

BRESCIAOGGI, 22 AGOSTO 2011

I commenti

L'ironia e le critiche della stampa europea

di Domenico Benzoni

Due testate giornalistiche, una francese e una del Regno Unito, hanno raccontato nei giorni scorsi la situazione dei profughi ospitati a Montecampione. Tre giorni prima di Ferragosto, un servizio di *Le Monde*, quattro colonne a firma Salvatore Aloise nella pagina dedicata alle notizie internazionali e all'Europa, titolava così: «Migranti giunti da Lampedusa si annoiano su una montagna lombarda». Martedì 16 è stata la volta dell'inglese *Guardian*, che ha ripreso il reportage francese e nella sua pagina web ha sostituito la seconda parte del titolo con «Migranti languono in un resort per sciatori». In evidenza in entrambi i servizi i venti chilometri che separano il complesso «Le Baite» dal centro abitato più vicino; l'isolamento degli oltre cento profughi, che riescono a uscire «dal torpore e dall'isolamento» accedendo a turno al telefono e a Internet; la «situazione bizzarra» in cui si trovano, «senza far nulla, impazienti di cercare lavoro per riprendere il corso della nostra vita»; la mancanza di sostegno da parte delle autorità italiane, con la Croix rouge che rinuncia a un presidio e il medico locale che sale un paio di volte la settimana, e al quale non manca chi chiede di avere qualcosa per poter dormire e dimenticare momentaneamente il dramma vissuto.

C'è anche la storia di un nigeriano che confida al cronista la sua situazione; la sua fuga dagli uomini di Gheddafi, «ma nessuno sembra capire che cosa ho subito». Ognuno rivive le peripezie che lo hanno condotto dalla Libia a Montecampione, ora con l'unico sostegno garantito dall'azione del volontariato locale e di K-pax.

La conclusione del reportage di *Le Monde* e del *Guardian* è dedicata agli ultimi arrivi: «Sbarcati all'inizio di agosto a Lampedusa, hanno attraversato l'intera penisola. Domani avranno tutto il tempo di comprendere dove sono andati a finire». Insomma: un quadro sconsolante.

GIORNALE DI BRESCIA, 22 AGOSTO 2011

Val Palot, profughi a lezione d'italiano

di Alessandro Romele

Sulla questione della gestione dei profughi, nella Val Palot, sui monti di Pisogne, s'è detto e scritto tanto: malcontenti, raccolta di firme, polemiche, soprattutto, per il fatto che giovani africani ed asiatici - erano in ventinove, nella prima tranche, ora sono in quindici - dovessero vivere in appartamenti di un privato, in una località distante dal capoluogo e senza diversivi, in una stagione turistica come questa. Dietro a tutto questo però, c'è anche tanta solidarietà: è l'esempio della signora Luciana e delle sue amiche, originarie di Lovere e Sovere, sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo, che due giorni a settimana, salgono in Palot.

L'obiettivo delle tre amiche è quello di insegnare ai giovani extracomunitari i fondamenti della lingua italiana. Si tratta di un'iniziativa totalmente volontaria che, insieme, le tre docenti bergamasche hanno pianificato e proposto ai ragazzi. «Abbiamo visto questi ragazzi scendere dal pullman con in mano sacchetti di indumenti vari e le sole ciabatte ai piedi - spiega la signora Luciana -. Ci è venuta subito la voglia di aiutarli ad integrarsi nella loro nuova comunità e di dare loro una mano, in modo particolare nell'esprimersi e nel comunicare. È nata quindi l'idea di aiutarli a tradurre dal francese - lingua madre, per molti di loro - all'italiano. Certo, è decisamente difficile perché alcuni di questi giovani non sono francofoni, ma utilizzano il dialetto del villaggio africano di residenza. Vediamo e capiamo comunque il loro interesse e la loro voglia di parlare con noi e con la gente in generale».

L'impegno quindi è massimo, da parte di tutti quanti. «Riusciamo già ad intavolare un minimo di discussione, siamo molto soddisfatte - racconta ancora Luciana -; molto probabilmente saranno tra i primi a presentarsi davanti alla commissione per il rilascio dello status di rifugiati politici: lo scopo del nostro corso è aiutarli a presentarsi al meglio agli esaminatori». «Si è creato un bel clima tra noi. Ci vogliono bene, e quando arriviamo in Palot ci applaudono in segno di stima ed amicizia» conclude il suo racconto l'insegnante bergamasca. La cultura e l'idioma del Bel Paese come punto d'incontro: di questi tempi è di certo un enorme passo in avanti. Per tutti.